



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Imparare l'arte della ripresa** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di settembre e ottobre**
- 9 **Don Eugenio si presenta** [don Eugenio Dalla Libera]
- 11 **Il bene che edifica la città** [omelia di S. E. Mons. Mario Delpini]
- 13 **Un ricordo riconoscente e grato di Giulio Fumagalli Romario** [Rosella Panzeri]
- 15 **Bentornati a scuola** [Gioia Sorteni]
- 17 **Il compito di ciascuno e di tutti nella sfida contro la pandemia** [Luigi Losa]
- 19 **Benedizione della facciata restaurata e festa del beato Luigi Talamoni** [Angelo M. Longoni]
- 21 **La visita pastorale** [don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Federico Pirola, don Carlo Crotti, Sarah Valtolina, Carlina Mariani, Laura Scirè, Fabrizio Annaro, Angelo Maria Longoni, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina, Nanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il duomo": Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Andreina D'Ambrosio, Rita Fogar, Josetta Grosso, Paola Mariani, Anna Maria Montrasio, Giovanna Motta, Pinuccia Ogliari, Alberto Pessina, Mariuccia Pessina, Carla Pini, Annina Putzu, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Bruna Vi-mercati, Mariuccia Villa.

Copertina a cura di Francesco Piovani (Estia) e Benedetta Caprara

Imparare l'arte della ripresa

Abbiamo *iniziato il nuovo anno pastorale con due eventi* che invitano alla gioia, alla fiducia, all'invito a riscoprire come Dio lavori in noi e per noi con discreta e rassicurante perseveranza che talvolta non ci è facile avvertire. Nello stile dell'austerità, essenzialità e rigore alle regole dettate dall'emergenza sanitaria abbiamo però festeggiato l'ordinazione sacerdotale di un nostro parrocchiano, *don Luigi Scarlino*, che sta esercitando il suo ministero a Rozzano. È un "seme pugliese" che è maturato tra noi, animando la vita dell'oratorio, operando con intelligenza e passione per attuare la riforma del cammino dell'iniziazione cristiana, secondo le indicazioni della diocesi, insegnando religione nelle nostre scuole cittadine, incontrando e aiutando ragazzi, giovani e adulti a riscoprire la propria dignità di figli e fratelli, reinvestendola per diventare "pietre vive" della comunità cristiana e della città. Siamo contenti che don Luigi ora, esercitando il suo ministero in un'altra comunità, possa custodire nel cuore il ricordo delle fatiche e gioie della scoperta e attuazione della sua vocazione in mezzo a noi, collaborando a costruire un po' di storia della nostra parrocchia e città.

Abbiamo poi riconsegnato alla città *la facciata restaurata del Duomo* e il sagrato è tornato a essere il luogo della "liturgia dall'accoglienza e dell'arrivederci", pur non potendo ancora gustare in pienezza la gioia del comunicare con la stretta di mano, l'abbraccio, il fare assembramento spontaneo, a motivo dell'emergenza sanitaria.

Questi due eventi invitano tutti, in modi e tempi diversi e animati dalla stessa urgenza e condivisione fraterna, *a non subire gli eventi, ma ad affrontarli insieme*, aiutandoci fraternamente a elaborare e superare le diverse e ricorrenti sensazioni di incertezza e sfiducia, inadeguatezza e solitudine, pretesa e impazienza. La volontà di ripresa ha anche bisogno di essere incoraggiata e sostenuta da uno stile di vita condiviso che permetta veramente a tutti di offrire il proprio contributo di incoraggiamento e rinnovamento che esprima il volto di una città che sa rinascere, riprogettare, ricomporre i pezzi indeboliti o frantumati dalla pandemia.

L'inizio di una missione vocazionale e il compimento di un lavoro di restauro storico-artistico, nel segno della laboriosità, collaborazione, passione professionale e condivisione economica può diventare veramente illuminante sulla prossima "ripresa" personale e sociale che ci è richiesta con urgenza, pazienza e generosità. Forse anche la ripresa dell'impegno scolastico dei nostri ragazzi e giovani può diventare esemplare per la ripresa globale e rinnovata che ci stiamo augurando.

L'arcivescovo Mario ci ha invitati più volte ad *ascoltare e interpretare con sapienza* i disagi, i timori e gli sfoghi delle persone che incontriamo, imparando ad affrontare ogni strategia che ci porti a evitare di "subire" gli eventi, lasciando spazio al dialogo che non pretende di convincere, ma rende disponibili a meglio collaborare. Siamo esortati a intessere vere amicizie che permettano non solo di conoscere e sapere di più, ma soprattutto di sostenerci e di condividere percorsi comuni e perseveranti nell'affrontare le "riabilitazioni" fisiche, psicologiche, spirituali e sociali che la situazione ci impone.

Non riusciremo forse a programmare il nostro anno e a pretendere di rispettare tutte le tappe del percorso con quelle aspettative abituali che ci donano emotivamente sicurezza e sensazione di essere buoni ed efficaci costruttori di benessere e sicurezze per il domani. Forse impareremo meglio a prenderci cura reciprocamente, senza nascondere le nostre fragilità e insicurezze, comprendendo meglio quella "*sapienza della croce*" che abbiamo forse tante volte sentito richiamare, ripetuto, annunciato, ma non concretamente accolto nello stile concreto del nostro vivere quotidiano.

All'inizio di questo nuovo anno pastorale, che per le comunità cristiane della nostra città sarà caratterizzato, fino a Natale, dalla *visita pastorale* dell'Arcivescovo, ci è chiesto di verificare come la familiarità con la Parola di Dio abbia saputo o meno educarci a rispondere alle urgenze di cambiamento umano e sociale con quella "fantasia della carità" che richiede, come presupposti, l'entusiasmo di chi si sente chiamato a cose grandi, pur nel clima del "quotidiano vissuto bene". Occorrerà inventare modalità nuove di ascolto, comunicazione, comunione fra noi e con Dio, facendo tesoro di ciò che questo tempo di sofferenza, prova e incertezze ci sta provocatoriamente insegnando attraverso esperienze concrete di vita e di esempi positivi offerti da tanti fratelli e sorelle che ci vivono accanto.

Cronaca di settembre e ottobre

SETTEMBRE

12 Sabato – Finalmente il sagrato del Duomo libero dal cantiere. Era dall'inizio del mese di ottobre 2017 che il sagrato era stato totalmente occupato: il nostro Duomo riportato all'antico splendore, come non lo avevamo mai visto. Tolle le impalcature, di fronte a noi un'immagine stupenda: non si tratta di un ritorno, ma di una vera rinascita perché la facciata della Basilica, così luminosa nei suoi colori contrastanti e candida nei suoi decori che sembrano merletti, nessuno la può ricordare. Passando per la piazza e sollevando lo sguardo, da "monzesi", un moto d'orgoglio, poi la riflessione che sia giusto condividere tanta bellezza: una foto alla luce dell'alba e del tramonto o nel blu intenso del mezzogiorno. Non resta che imparare a riprendere la buona abitudine di ritrovarsi, pur nel sacrificio del distanziamento richiesto, sul sagrato, luogo dove la liturgia sacra diventa vita pulsante della città. [Gioia Sorteni]



15 Martedì – Funerali dell'ingegner Giulio Fumagalli Romario. Può un funerale trasformarsi in una festa, un inno alla vita? Sì, se l'ultimo saluto terreno è per una persona come Giulio Fumagalli, un grande uomo di fede che ha scelto personalmente le letture per la sua liturgia funebre e ha chiesto che una musica dolce e struggente accompagnasse la preghiera di tutti i presenti. Ecco quindi la festa, la festa di chi non ha dubbi nella resurrezione e spera nella misericordia del suo Signore. La presenza di Dio manifestata in una brezza leggera a Elia sull'Oreb, la carità che è il vincolo della perfezione, Pietro con la sua povera fede che finalmente si affida a Gesù e cammina sull'acqua: questo il ricordo e l'impegno nella Parola che l'ingegner Fumagalli ha voluto lasciare ai suoi famigliari, ai suoi collaboratori, agli amici, a quanti erano in Duomo per salutarlo, Parola che monsignor Provasi ha saputo commentare con profonda e commossa partecipazione. Giulio Fumagalli ha dato molto, moltissimo alla città di Monza, al suo Duomo, a ogni pur piccolo germoglio di bene, alla ricerca del bello, all'accoglienza di

tanti bisogni e sempre con signorilità, gentilezza, sorriso, lungimiranza vera. Ha dato all'intera città e non solo l'esempio di una imprenditorialità davvero capace di pensare in grande, di costruire giorno dopo giorno una realtà capace di produrre lavoro e impegno, portando la sua azienda a livelli sempre più alti, senza mai mettere al primo posto il pur giusto profitto, ma sempre la persona. La presenza del Sindaco con il gonfalone del Comune a onorare Giulio Fumagalli e il suo essere nell'albo d'oro dei cittadini monzesi, la presenza degli alabardieri hanno reso solenne l'ultimo saluto all'ingegner Fumagalli, senza nulla togliere a una corale e commossa partecipazione degli amici e della gente. Il suo funerale è diventato una festa intrisa di gratitudine, anche grazie alla moglie e ai parenti che certo non nascondevano il dolore, ma al contempo, nella preghiera e nel ricordo colmo di dolcezza e di speranza per un grande uomo, un grande padre e un grande nonno, testimoniavano l'unica fede. [Rosella Panzeri]

17 Giovedì – Riprende la catechesi dell'iniziazione cristiana in presenza. È toccato ai ragazzi e alle ragazze di quinta elementare l'avventura di dare inizio alla catechesi in presenza. Alle ore 17, raccolti in Duomo e accompagnati da un buon numero di genitori, hanno accolto l'invito ad anticipare l'inizio degli incontri di catechesi, rispetto agli scorsi anni. È stato emozionante rivedere i ragazzi, anche senza poterli abbracciarli, con il loro viso nascosto da mascherine colorate. Sicuramente hanno sperimentato, a loro modo, la fatica e i disagi di questi mesi di *lockdown*, non potendo frequentare la scuola, fare attività sportiva, andare al parco a giocare. Nonostante tutte le privazioni e i disagi condivisi con noi adulti hanno saputo reagire bene, rispettando le regole e dimostrando un ottimo spirito di sopportazione e di adattamento. Quando si sono rivisti al primo incontro in Duomo ho notato nei loro occhi tanta felicità e voglia di ricominciare da dove eravamo rimasti. Aiutati da don Silvano hanno pregato per i morti di Coronavirus, per le famiglie in difficoltà, per i sacerdoti e per il nuovo anno catechistico che li porterà, a ottobre, a celebrare la loro solenne Santa Messa di

Prima Comunione. Dopo il saluto dell'Arciprete, a piccoli gruppi, si sono recati in oratorio, dove diversi ambienti sono stati riconvertiti in aule più ampie e spaziose di catechismo, per poter garantire le distanze di sicurezza, indicate dalle norme anti-Covid. I comunicandi hanno dimostrato ottimo spirito di adattamento e di collaborazione, tenendo la mascherina, disinfettandosi le mani all'ingresso in aula e igienizzando, a fine incontro, ciascuno la propria sedia. È proprio vero che anche i nostri adolescenti hanno sempre qualcosa da insegnarci: in questo caso ci hanno offerto un esempio di come si possa armonizzare entusiasmo e pazienza, gioia e compostezza, fantasia e adeguamento alle situazioni per poter ricominciare una nuova avventura educativa in modo inedito. *[Annalisa Fumian]*

18 Venerdì – Consiglio d'Oratorio. La seduta è iniziata alle ore 18, presso la Canonica, alla presenza di don Silvano e don Stefano che ha introdotto il tema formativo di quest'anno pastorale: "A occhi aperti". È un'immagine evangelica tratta dal racconto dei discepoli di Emmaus: il gesto di Gesù dello «spezzare il pane» è l'attimo in cui ai due discepoli «si aprirono loro gli occhi» e riconobbero Gesù risorto. "A occhi aperti" i discepoli riescono a leggersi dentro e a riconoscere che, nel camminare con Gesù e nell'ascoltarLo, il loro cuore arde nel petto; si sono scoperti accesi dall'amore di Chi ha saputo farsi accanto. I ragazzi potranno chiedere il dono della sapienza per affrontare i loro giorni con uno spirito nuovo, sapendo di far parte e di essere accompagnati, ascoltati, sostenuti dalla comunità dei discepoli del Signore. Il nostro oratorio sarà aperto per la catechesi settimanale dal lunedì al giovedì dalle 16.45 alle 18.15; potranno accedervi solo i ragazzi, mentre i genitori e nonni dovranno attendere fuori dal cancello. Saranno garantiti distanziamento, sanificazione degli ambienti e tutte le norme anti-Covid. L'utilizzo della palestra sarà consentito solo alle società sportive che si impegneranno a firmare e rispettare il protocollo di sicurezza. Di conseguenza, per le disposizioni vigenti, non sarà possibile accedere al bar, alla palestra e al campo di calcetto e non si potranno organizzare feste private. Gli incontri di catechesi saranno svolti nelle aule più grandi, sanificate prima e dopo ogni incontro e tutte dotate di gel igienizzanti. Ogni gruppo di catechismo entrerà con 5 minuti di differenza.

[Annalisa Fumian]

20 Domenica – Festa del Santo Chiodo. "Buona festa del Santo Chiodo con l'augurio non solo di non crocifiggere l'altro, ma di impegnarci a schiodare i chiodi che spesso abbiamo inflitto a chi ci sta a fianco." Con queste parole è terminata l'omelia di don Luigi Scarlino, che ha celebrato con noi, in Duomo, la sua prima Santa Messa. È stato ordinato sacerdote il 5 settembre in Cattedrale a Milano e continua a svolgere, da più di un anno, il suo ministero nella "Comunità Pastorale Discepoli di Emmaus" di Rozzano, di cui è vicario parrocchiale e responsabile della pastorale giovanile. Una cerimonia semplice, in ottemperanza alle norme anti-Covid, ma non priva di sentimento e condivisione. Non sono mancati i ringraziamenti del novello sacerdote all'Arciprete, ai sacerdoti della parrocchia, alle laiche della "Casa del Clero" e a tutti noi che abbiamo collaborato con lui in oratorio, credendo fermamente nel voler realizzare progetti che coinvolgessero quanti più giovani e bambini possibile. Non è mancato un ricordo affettuoso per Don Dino a cui ancora va la grata e riconoscente memoria di tutti. Don Luigi non ha chiesto regali per sé, ma un contributo libero per mandare avanti un suo progetto: "Casa Emmaus" a Rozzano, un luogo di incontro e di preghiera pensato per ragazzi e gruppi in pellegrinaggio. I festeggiamenti per don Luigi sono naturalmente rimandati a un tempo nel quale saremo tutti più liberi, nel corpo, nella mente e nel cuore da queste norme restrittive legate all'emergenza sanitaria, coinvolgendo soprattutto ragazzi e giovani che da lui hanno tanto ricevuto nel loro cammino educativo, attraverso l'esperienza oratoriana e scolastica. *[Laura Sciré]*

24 Giovedì – Riprese di "RAI3" nel Duomo: il Tesoro del Duomo protagonista in TV. Oggi ha avuto luogo questo esperimento mediatico che, ancora una volta, ha ribadito l'eterno legame tra fede e bellezza, ovvero tra le svariate forme artistiche e la ricerca di Dio. Questo legame, nello specifico, trova riscontro nella chiesa dei monzesi nell'ormai conosciutissima arte dell'oreficeria longobarda. Si tratta dell'ultima tappa dell'incursione che le telecamere della Rai hanno fatto a Monza per mostrarne sul piccolo schermo le sue meraviglie. In TV la città di Teodolinda sarà infatti protagonista della puntata del programma "Paese che vai", pensato per celebrare l'arte, la cultura e le tradizioni dei vari territori della Penisola. Di qui l'idea del regista della trasmissione che ha pensato

di chiamare in causa il “Comitato Rievocazione Storica Monza” e i suoi figuranti in costume per illustrare ai telespettatori la gloriosa storia del Duomo attraverso la vita della fondatrice Teodolinda. Ammantati in splendidi abiti rinascimentali, tutti velluti e ricami, i figuranti, da sempre presenti anche durante il noto corteo storico di giugno, hanno sfilato sulla piazza antistante la Basilica, esibendo le riproduzioni artigianali del Tesoro conservato nel museo interno: dalla Corona ferrea all’Evangeliario di Teodolinda e alla sua corona votiva, dalla croce di Agilulfo al reliquiario del dente di san Giovanni Battista, la corte della regina bavarese è andata mostrando tutta l’opulenta magnificenza legata al periodo della dominazione longobarda in città. Preziosità che sono a sottolineare la grande importanza assunta da Monza quale centro di culto cattolico e testimonianze di quelle diverse spinte culturali che hanno segnato la produzione artistica in Italia nel passaggio tra l’età tardoantica e il Medioevo. Nel pomeriggio le riprese si sono poi spostate all’interno del Duomo e le telecamere si sono spinte fino alla Cappella degli Zavattari. Alla presenza dell’Arciprete e della presidente della “Fondazione Gaiaini - Museo e Tesoro del Duomo”, è stata poi aperta la teca che custodisce la Corona ferrea, consentendo così al conduttore di concludere nel migliore dei modi la registrazione del programma poco dopo le 19.30. [Andrea Loddo]

OTTOBRE

2 Venerdì – Consegna del “Premio Beato Talamoni”. Oggi è giorno di festa nella sede della “Provincia di Monza e Brianza” per la festa del beato Luigi Talamoni e la consegna delle beneme-



renze, prestigioso riconoscimento intitolato appunto alla memoria del Beato che della nostra Provincia è protettore. Un *parterre* da grandi occasioni con il Prefetto, molti sindaci della Brianza con la fascia tricolore, il Presidente della Provincia con l’intera giunta, l’Arciprete, la Madre Generale delle Suore Misericordine e altre autorità. La commissione ha deciso di premiare in quest’anno così strano e difficile chi, anche nei momenti più duri provocati dalla pandemia, ha saputo offrire aiuto, solidarietà, condivisione vera: la “Società San Vincenzo De Paoli” di Villasanta, la “Lega del Filo d’Oro Onlus” di Lesmo, “Cancro Primo Aiuto Onlus” di Briosco, tre realtà che non hanno chiuso per Covid ma, al contrario, hanno incrementato il loro impegno a favore dei più fragili.

Altre medaglie sono state assegnate a Claudia Sala, eccellenza brianzola nel campo della microbiologia molecolare, impegnata anche nella ricerca di vaccini e alla memoria di Attilio Pozzi, il fotografo della Brianza che ha saputo davvero coglierne gli aspetti più belli. Le segnalazioni di “brianzoli” meritevoli sono state tantissime e da qui la decisione unanime della commissione di assegnare anche tre menzioni speciali: una di queste è stata per Renato Cazzaniga che con la sua voce tenorile ha voluto dedicare a tutte le vittime del Coronavirus l’*Ave Maria* di Schubert, emozionando i presenti. Infine il Presidente, dopo il saluto di monsignor Provasi, ha chiuso la manifestazione ringraziando tutti i sindaci della Provincia che nei terribili mesi del *lockdown* sono stati in prima linea insieme ai loro cittadini: ne hanno condiviso paure e speranze, hanno coordinato aiuti e sostegni, hanno tentato in ogni modo di offrire risposte e soluzioni, sono stati le sentinelle vere del territorio.

[Rosella Panzeri]

4 Domenica – Festa votiva del beato Luigi Talamoni. Una giornata densa e importante quella di questa domenica che ha visto insieme la festa votiva del beato Luigi Talamoni e la benedizione della facciata del nostro Duomo, completamente ripulita e riportata all’antico splendore. Anche il nostro Arcivescovo ha voluto essere presente proprio per sottolineare la “restituzione” alla città e ai visitatori tutti di un capolavoro che anche il Beato monzese tante volte ha varcato e ammirato, prima di immergersi nella preghiera e in uno sguardo di tenerezza per i capolavori del Signore, per quanti a lui chiedevano, nel sacramento del

perdono, la sua mediazione per ritrovare forza e coraggio. Monsignor Provasi, nel saluto iniziale, ha sottolineato come sia stato difficile ultimare i lavori in una situazione di precarietà come quella che stiamo vivendo, ha ringraziato tutti coloro che in mille modi hanno collaborato e ha ricordato con affetto don Dino, che ha sempre sostenuto quest'opera di *restyling* della facciata con determinazione, fino al giorno della sua partenza per la casa del Padre. Tanta gente presente e autorità, nonostante il Covid-19 e nel rispetto delle norme sanitarie, che



hanno colto la duplice valenza di un evento importante: celebrare l'Eucarestia, rendere grazie a Dio per il dono del beato Talamoni e per il dono della bellezza del nostro Duomo.

Il Prefetto, il Sindaco di Monza con alcuni assessori, il Vice Presidente della nostra provincia di cui il beato Talamoni è protettore, il Questore, il Comandante dei Carabinieri e tante altre autorità. Nell'omelia (riportata integralmente in questo numero de "Il Duomo" alle pagine 11 e 12) monsignor Delpini ha tratteggiato la grande figura di monsignor Talamoni, del suo essere uomo di fede forte, di preghiera, di carità, di impegno civile e di ascolto per tutti. Non è mancato l'augurio che l'imminente visita pastorale in città possa rinnovare lo slancio per custodire la saggezza, promuovere i valori e impegnare energie sull'esempio del beato monzese. Come è ormai tradizione la celebrazione si è poi conclusa con la preghiera dell'Arcivescovo e dei presenti all'altare del Beato, quell'altare in cui don Luigi riposa sereno, accanto al confessionale che è stato per tanti anni luogo privilegiato di perdono, presso il quale il sacramento della Confessione diventava davvero incontro con la tenerezza del Padre e il Suo abbraccio riconciliante, ma anche con la profonda umanità e paternità, sorrette da una fede incrollabile, di una persona che sapeva accogliere e ascoltare, perdonare e benedire, rendersi prossimo e consolare.

[Rosella Panzeri]

10 Sabato – Concerto dell'Orchestra Verdi in Duomo. Anche il Comune di Monza ha voluto festeggiare l'avvenuto restauro della facciata del Duomo offrendo alla cittadinanza un concerto eseguito proprio in Basilica dall'"Orchestra sinfonica Giuseppe Verdi" di Milano, diretta da Ruben Jais. Sono stati eseguiti pezzi di grande musica: "Exsultate, jubilate K 165" di Wolfgang Amadeus Mozart, "Sinfonia n. 7 in la maggiore op. 92" di Ludwig van Beethoven.

Questa esecuzione, proposta in un contesto come quello del Duomo, è riuscita a emozionare almeno il doppio di quando la si ascolta in un teatro prestigiosissimo. Grazie quindi al Comune e all'assessore Longo per aver promosso l'evento nella speranza di trovare altre occa-

sioni per riproporre serate come quella di sabato. [Rita Fogar]

17 Sabato e 18 Domenica – Santa Messa di Prima Comunione. Questo fine settimana cinquantatré ragazzi di quinta elementare hanno partecipato alla loro Santa Messa di Prima Comunione. Quest'anno, a causa dell'emergenza sanitaria, si è preferito amministrare il sacramento in tre celebrazioni, dando vita a un clima di maggiore partecipazione e intimità. I comunicandi sono stati coinvolti nella lettura delle preghiere dei fedeli, mentre i genitori hanno proclamato le letture e recitato la preghiera di affidamento a Maria. Nell'omelia don Silvano ha ricordato come l'importanza di essere buoni cristiani coincida con l'essere buoni cittadini. Ha inoltre ricordato l'importanza della partecipazione alla Santa Messa domenicale. Sicuramente ai ragazzi rimarrà scolpito nella mente e nel cuore la loro Santa Messa di Prima Comunione, non per le mascherine o il distanziamento in chiesa, ma per il clima di pace e armonia che si è riuscito a creare durante la semplice, ma emozionante celebrazione.

[Annalisa Fumian]

21 Mercoledì – Consiglio Pastorale Decanale. Si è riunito "a distanza", per un confronto in vista della prossima visita pastorale. Alle ore 21 don Silvano ha introdotto la seduta commentando un

passo degli Atti degli Apostoli (15, 30-35): nonostante le tensioni che hanno caratterizzato il “primo concilio” della prima comunità cristiana, san Paolo riparte, a fine visita, con il cuore in pace e aperto al discernimento richiesto dall’azione dello Spirito Santo, incoraggiato dalla comunione fraterna e dalla corresponsabilità emerse nel confronto. Anche noi siamo tutti invitati ad accogliere l’Arcivescovo che, attraverso il segno pastorale della “visita” ci offre la sua presenza e il suo sostegno paterno e fraterno aiuto in questo tempo di prova e di rinnovamento ecclesiale. Al centro della discussione, la verifica dei “passi” che il Decanato si era impegnato a compiere al termine dell’ultima visita pastorale del 2017: l’ambito educativo della pastorale scolastica e quello della cura della pastorale della salute. È stato evidenziato come nel secondo caso sia già operativa una commissione che, anche a partire dalla difficile situazione attuale, possa continuare la sua azione di sostegno e accompagnamento alla comunità. Invece, purtroppo, non si è ancora riusciti a creare un gruppo di persone che siano disponibili a confrontarsi e a coinvolgere insegnanti e operatori della scuola e del mondo dell’educazione per descrivere un’adeguata lettura della situazione del mondo della scuola, offrendo proposte e iniziative adeguate per perseguire un’efficace pastorale scolastica. Sarà questo uno dei prossimi obiettivi sul quale il Decanato dovrà impegnarsi. *[Fausto Borgonovo]*

22 Giovedì – Consiglio Pastorale Parrocchiale. Alle ore 21, presso la Casa del Decanato, nel salone più ampio, per rispettare le norme di sicurezza, dopo ben otto mesi di pausa dovuta all’emergenza Covid-19, si è riunito il C.P.P.. Durante l’estate don Silvano ha inviato alcuni testi sui quali i consiglieri sono stati invitati a prepararsi alla ripresa del nuovo anno pastorale, soprattutto leggendo la nuova lettera pastorale “Infonda Dio sapienza nel cuore” e alcuni documenti in preparazione alla visita pastorale dell’Arcivescovo nel nostro decanato. La nostra parrocchia sarà visitata domenica 20 dicembre. Don Silvano ha introdotto la seduta commentando la visita di Barnaba ad Antiochia (At. 11, 19-26), inviato qui da Gerusalemme, per verificare l’autenticità evangelica di questa nuova comunità, caratterizzata dalla presenza di diversi cristiani provenienti dal paganesimo. Ha poi informato sulla struttura della visita pastorale, per accogliere suggerimenti organizzativi e precisando soprattutto i punti che dovranno

caratterizzare la relazione che il C.P.P. dovrà inviare all’Arcivescovo una settimana prima della sua venuta tra noi. Tale relazione dovrà riferire “sull’attuazione delle indicazioni conclusive della visita pastorale del cardinale Angelo Scola, quindi sulle priorità pastorali e sul ‘passo da compiere’ che ogni comunità ha segnalato”. La nostra comunità si era impegnata su tre punti: rilanciare le proposte formative per gli adulti, curare la celebrazione dell’Eucaristia e del sacramento della Penitenza in Duomo e creare “alleanze educative” con le parrocchie della città e con le istituzioni scolastiche locali, in sinergia con le proposte educative presenti in città. Nell’incontro con monsignor Delpini i membri del C.P.P. potranno brevemente dialogare con lui, ponendo domande attinenti la vita pastorale della nostra comunità. Don Silvano conclude la seduta invitando i consiglieri a inviare proposte scritte riguardanti i punti della relazione da inviare all’Arcivescovo e qualche ipotesi di domanda da rivolgergli. *[Luisa Lorenzi]*

24 Sabato e 25 Domenica – Celebrazione delle Sante Cresime. Quest’anno i cresimandi, che ormai frequentano il primo anno della scuola media, hanno ricevuto il sacramento della Confermazione, che doveva tenersi lo scorso mese di maggio, dalle mani del nostro Arciprete. I ragazzi si sono resi disponibili a vivere questo tempo di ulteriore attesa, che ha caratterizzato il loro passaggio alla scuola media, con impegno e responsabilità, dedicando un po’ di tempo del sabato mattina per prolungare la preparazione spirituale e catechetica, nel desiderio di accogliere degnamente i doni dello Spirito Santo. Il sacramento è stato amministrato in due celebrazioni, nei due pomeriggi di sabato e domenica, sempre alle ore 15.30. Significativa è stata anche la scelta della domenica che l’Arcidiocesi di Milano dedica al ricordo del “Mandato Missionario”. Sono state due celebrazioni essenziali ma intense, con poca coreografia esteriore ma condivisa partecipazione di ragazzi e adulti. Le celebrazioni sono state trasmesse in *streaming*, per permettere a parenti e amici di essere in qualche modo partecipi dell’evento. Per attuare questa opportunità tecnologica hanno offerto una preziosa collaborazione un papà, Marco, un gruppo di adolescenti del nostro oratorio e il sacrestano Ademar. Anche le famiglie dei cresimandi si sono dimostrate positive, comprensive e collaborative. *[Elena Moretti]*

Don Eugenio si presenta

don Eugenio Dalla Libera



Sono l'ultimo sacerdote arrivato al Duomo di Monza, mi chiamo don Eugenio Dalla Libera, nato nel 1944 e ordinato sacerdote dal cardinal Giovanni Colombo nel 1973. Appartengo a quella folta tribù di famiglie venete "con le valigie", in cerca di lavoro. Sono grato alla comunità di Farrò di Follina, in provincia di Treviso, ora immersa nei vigneti del Prosecco, che mi ha generato alla fede con il battesimo. Le valigie mi hanno portato per qualche anno in Belgio e infine ad Arcore, dove papà, trovando lavoro alla "Falck", ci ha aiutati a mettere radici. Cresciuto nell'ambiente dell'oratorio, ho sperimentato la gioia di rendermi utile dando una mano alla comunità e scoprendo con sorprendente meraviglia le riforme del Concilio Vaticano II. L'amore verso il prossimo, soprattutto nei confronti dei ragazzi e degli svantaggiati, mi ha segnato e ha fatto nascere in me il desiderio di dedicarmi totalmente agli altri. Ho vissuto il mondo del lavoro nella mitica fabbrica "Gilera" e nella grande "Candy". Durante il servizio militare, nelle numerose pause delle lunghe giornate, si è fatta strada in maniera sempre più convincente la ragione di quell'insistente chiamata alla donazione che era ed è una Persona: Gesù.

Accolto nel seminario di Venegono, sono stato ordinato il 28 giugno 1973: abbiamo saputo in seguito che il cardinal Colombo era molto preoccupato della nostra classe, figlia del '68, esternando i suoi timori alle suore Sacramentine di Monza e chiedendo tanta preghiera. Una suora, già malata, ha offerto la

sua vita per noi: il nostro gruppo ha già tre compagni in Paradiso, ma nessuno ha lasciato il sacerdozio (miracolo del sacrificio di quella suora!).

Il mio primo amore è stato l'oratorio di Valmadrera: anni stupendi, di entusiasta partecipazione di giovani che "volevano cambiare il mondo"; erano anche gli anni della contestazione, fenomeno arrivato in periferia come onda lunga da Milano. Gaber cantava "la libertà è partecipazione" e questa parola galvanizzava giovani e adulti. Ho anche condiviso il lutto di diverse famiglie per la tossicodipendenza e per le severe e a volte crudeli montagne. La "Scuola della Parola", ideata e direttamente animata dal cardinal Martini, è diventata la bussola per le scelte da fare, le decisioni da prendere, le iniziative da realizzare.

Ho imparato a fare il parroco nella piccola comunità di San Zeno in Olgiate Molgora, diventata vivace grazie alla liturgia curata e vissuta e all'impegno della catechesi "permanente", dai ragazzi agli anziani. E' stata una breve, ma intensa esperienza che mi ha portato poi a raggiungere la parrocchia della Madonna Pellegrina in Bareggio. Sotto lo



sguardo della Madonna ho condiviso diverse responsabilità, anche a livello diocesano, accompagnando la parrocchia per parecchio tempo e aprendola ai nuovi sentieri della pastorale d'insieme. Situata nella dilatata periferia di Milano vi si respiravano le problematiche dell'emarginazione, stimolando a fare della *Caritas* e del "Centro di

ascolto" un'occasione di incontro e di accompagnamento per chi era in difficoltà, aprendo sempre più le famiglie alla solidarietà e all'accoglienza.

Dal 2011 sono stato a Veduggio al Lambro, cullato dalla musica dei motori della storica pista. Il cammino parrocchiale ha dato risalto alle relazioni tra le persone, nello sforzo di superare sterili personalismi e smussare le inevitabili chiusure dei numerosi gruppi. Anche il volontariato, molto diffuso, è stato richiamato a recuperare o ad approfondire sempre l'anima che lo ha fatto sorgere. Il bell'oratorio è diventato il principale centro di aggregazione per l'intero paese e la partecipazione all'Eucaristia domenicale ci ha costretti ad aggiungere una Santa Messa d'orario nel periodo ordinario, non interrotto da vacanze o ferie, per garantire spazio fisico a tutti.

Raggiunta l'età pensionabile la Provvidenza ha suggerito ai superiori di propormi la sede del Duomo di Monza, come sacerdote "residente con incarichi pastorali", nella struttura ideata dal geniale monsignor Dino Gariboldi. Sono stato contento di essere arrivato nel giorno dedicato al beato monsignor Luigi Talamoni al quale chiedo la saggezza e santità del confessore. Sarò presente, oltre che come confessore in Duomo, anche come cappellano delle suore Sacramentine celebrando la Santa Messa nella loro chiesetta (dovere di riconoscenza per quel sacrificio nel lontano 1973).

Ringrazio monsignor Silvano Provasi che mi ha accolto con il sorriso e ringrazio tutti voi che mi aiuterete a passare dal rito ambrosiano



al rito romano, perdonando eventuali *Kyrie eleison* fuori programma.

Non vi racconto altre cose della mia vita, aggiungo solo che sono felice di essere prete da quarantasette anni e chiedo al Signore di conservarmi in salute per potervi accompagnare per tanti anni: nel gruppo di sacerdoti con i quali condividerò la convivenza ci sono presenze incoraggianti come età e come saggezza. La mia storia di "cittadino del mondo" mi fa già sentire monzese, prometto e desidero di volervi bene mettendomi al vostro servizio nell'incontro con Gesù!

Arrivo in un periodo strano, visitato dalla pandemia. Questi mesi hanno lasciato il segno in tutti noi: da una parte siamo stati aiutati a riscoprire ciò che realmente è essenziale e cioè l'affidarsi al Signore e leggere ogni giornata con il suo sguardo; dall'altra parte registro ancora tanto smarrimento, sfiducia nel futuro, rassegnazione, collera. Ho ammirato e ringraziato il Signore per la "tenuta" della maggior parte delle famiglie durante il *lockdown*: nella fatica della ferialità si sono dimostrate realmente cellula della società e della Chiesa. Più che mai dobbiamo sostenere la famiglia, incoraggiarla, alimentarla. Anche i costanti richiami di papa Francesco nel riaffermare che siamo un'unica umanità, stipata sulla stessa barca, devono rimanere scolpiti nel cuore e migliorare il nostro agire nel modellare una comunità più fraterna. La fede sempre fragile ci deve aprire alla certezza che il cammino continua e che è un cammino di salvezza, l'unico veramente meritevole di essere percorso. Il Signore non delude e lo si incontra nello splendore della Risurrezione, ma anche nella fatica del Getsemani. È e rimane il Salvatore che ci tiene per mano e ci chiede di tendere l'altra mano a un fratello più fragile. Siamo il Suo "popolo in cammino" sui sentieri di questa storia, di questa epoca: l'umile testimonianza di ciascuno, delle famiglie, dell'intera comunità sia luce per tante persone smarrite, impaurite, disperate! Grazie e ... a un futuro vicino incontro, pandemia permettendo!

Il bene che edifica la città

omelia di Sua Eccellenza Monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano

La solenne celebrazione eucaristica in onore del beato Luigi Talamoni, patrono della nostra provincia, quest'anno è stata presieduta dal nostro Arcivescovo che, all'inizio della liturgia, ha benedetto la facciata restaurata del nostro Duomo. Nella preghiera di benedizione, monsignor Delpini ha chiesto a Dio di "guardare con amore i suoi figli che ha scelto come pietre vive del suo tempio, perché, sostenuti dall'intercessione di san Giovanni Battista e del beato Luigi Talamoni, possano diventare vero tempio spirituale, luogo d'incontro e di dialogo con Te, Trinità divina, e con i fratelli, per costruire una città nella quale, accogliendo i doni dello Spirito Santo, il Vangelo di Gesù sia annunciato, vissuto e attuato". Pubblichiamo la significativa omelia ha pronunciato e ci ha lasciato anche come riflessione introduttiva alla sua visita pastorale che svolgerà in questi mesi, prima delle feste natalizie.



di esasperazione per la lentezza delle decisioni, per le complicazioni ingarbugliate dei regolamenti, della burocrazia, quella specie di impazienza di fronte alle cose che cominciano e non finiscono mai, quella specie di risentimento verso decisioni che altri prendono per cose che vi riguardano, magari abitando a Roma o a Bruxelles o chi sa dove?

E da dove viene quella inclinazione alla compassione per cui il soffrire altrui non vi lascia indifferenti, e la povertà vi sembra impossibile e la malattia è vissuta non come un destino, ma come una sfida a cercare i mezzi per guarire e porre rimedio?

1. Un'intima inclinazione al bene.

Ma che cosa avete voi, gente di Monza e Brianza, che cosa avete che vi rende così speciali, così operosi, così simpatici di una difficile simpatia? Mi sembra che siete una domanda per voi stessi, che pure siete così esitanti in approfondimenti che forse sembrano perdite di tempo, siete così sospettosi su ragionamenti astratti che forse vi sembrano confusi e arbitrari.

Siete una domanda per voi stessi. Infatti, forse vi domandate, da dove viene quella spontanea compiacenza e gioia per il bene che non è un atteggiamento contemplativo ma una specie di provocazione ad agire? Se voi sentite parlare di un'opera buona, piuttosto che accontentarvi di applaudire, sentite come un desiderio di farvi avanti per dare una mano? Perché?

E da dove viene quella specie di irritazione per le cose che non funzionano, quella specie

Non so se esistano le risposte alle domande sulla gente di Monza e Brianza. Ma la parola che abbiamo ascoltato e il beato che celebriamo possono offrire un contributo.

Infatti si dice: *lo spirito del Signore Dio è su di me ... mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri* (Is. 61, 1). Nell'intimo abita una inclinazione al bene che è frutto dello Spirito di Dio che fa pensare che siamo vivi perché mandati a far del bene. Siamo vivi per questo: tutto



qui! Il beato Luigi Talamoni ha vissuto così: dove c'era bisogno andava, quando c'era un problema aveva la sua da dire, quando qualcuno gli confidava un problema cercava la soluzione.



2. L'intima inclinazione al bene e l'impresa di costruire la città.

Questa intima inclinazione al bene non è in questa terra un sentimento che rimane nell'intimo. Diventa invece una energia che spinge ad agire, a domandarsi che cosa e come si deve fare. E infatti che cosa e come si deve fare? La situazione in cui ci troviamo crea un senso di sospensione, di impotenza. Induce a interminabili discussioni sul nulla, genera una ossessione per i protocolli, costringe a concentrarci sulle cose minime. Si finisce con il pensare e con il dire: "Vediamo. Speriamo. Rimandiamo". La testimonianza del beato Talamoni e la pagina del Vangelo suggeriscono un atteggiamento diverso e incoraggiano a vivere anche questo tempo come tempo di missione, a vivere anche questa situazione come occasione. Occasione per che cosa? È occasione per seguire la logica di quella intima inclinazione al bene che lo Spirito tiene viva.

Alleanza. E la logica del bene è quella di irradiarsi, di contagiare, di cercare collaboratori, di stringere alleanze. Gesù per dare compimento alla sua missione ha convocato dodici uomini e li ha resi partecipi del suo spirito e del suo potere. La passione per il bene e la compassione per le miserie umane ha indotto il beato Talamoni all'opera più significativa che rimane di lui, cioè l'Istituto delle Suore Misericordine di san Gerardo. E così le sue in-

tuizioni di carità hanno dato vita a una forma di consacrazione che ha generato un bene incalcolabile di cui tutti siamo grati. In questa situazione questi punti di riferimento spingono a costruire alleanza, a tessere rapporti, a convocare persone e istituzioni disponibili per l'impresa comune.

3. Visione. Quale è l'impresa comune? Per unire le forze, per convincere a convergere, non bastano gli interessi, neppure l'emergenza può essere persuasiva se non per qualche momento. È piuttosto tempo per una visione che dia contenuti all'impresa di costruire la città. La lunga storia, la vivacità caratteristica, le risorse disponibili sono contributi determinanti per la visione sulla città da costruire: non si parte da zero, non si comincia da capo. Perciò con fiducia si può porre la domanda: verso dove andiamo? Quale città vogliamo costruire?

Il vescovo non ha contenuti precostituiti da offrire. Ma la Chiesa, le istituzioni ecclesiali che sono in Monza e Brianza si dichiarano pronte per l'impresa comune con il loro specifico contributo, con rispetto e fierezza. Anche la visita pastorale in città vorrebbe essere un incoraggiamento a rinnovare lo slancio per custodire la saggezza, promuovere i valori, impegnare energie, sull'esempio del beato Luigi Talamoni.



Un ricordo riconoscente e grato di Giulio Fumagalli Romario

Rosella Panzeri

Ci sono *persone che scrivono la storia nella semplicità di una vita spesa sempre con impegno*, di una testimonianza di fede, non solo proclamata a parole, ma incarnata nelle scelte di vita di ogni giorno, nella capacità di donare, di ascoltare, di amare, di trasmettere valori. L'ingegner Giulio Fumagalli Romario è



stato certamente una persona così, una persona da cui traspariva gentilezza e cortesia, un gentiluomo vero che sapeva farsi ascoltare senza mai alzare la voce, forse perché lui stesso sapeva ascoltare davvero, una persona autorevole, ma che sapeva mettere tutti a proprio agio.

Quasi impossibile elencare tutto quello che Giulio Fumagalli ha fatto o condiviso per la società civile, in particolare per Monza, città in cui era nato e che amava tanto, sempre con grande capacità: imprenditore eccezionale ha portato la "SOL", l'azienda di famiglia, ai vertici mondiali nel suo campo, presidente della "Associazione degli industriali di Monza e Brianza", presidente della "SIAS" (la società di gestione dell'Autodromo), tra i padri promotori della "Fondazione della Comunità di Monza e Brianza Onlus", tanto per citarne alcuni, ma la disponibilità dell'ingegner Giulio è sicuramente andata ben oltre in gesti di prossimità, di risposta a tanti bisogni, di capacità di accogliere ogni persona con semplicità.

Credo che l'elenco (nelle mani di san Pietro?) di gesti di bontà da lui compiuti sia davvero lunghissimo, ma sono profondamente convinta che in prima battuta il premio eterno sarà assicurato dal sorriso dell'ingegner Fumagalli, *un sorriso buono che nasceva dal cuore prima di arrivare agli occhi*, un sorriso che parlava di benvenuto e di gioia nell'incontro, un sorriso che stemperava il timore dell'interlocutore davanti a una persona che sapevi tanto importante, un sorriso che era per tutti, senza distinzioni, un sorriso che ti aiutava a credere che, lungi dal disturbarlo, Fumagalli aspettava proprio te.

Tutto questo nasceva da *una fede forte, vissuta nella quotidianità*, resa viva dalla preghiera e dall'ascolto della Parola al punto da voler lui stesso scegliere le letture per il suo funerale tra quelle che settimanalmente nutrivano la sua fede. Questo è un ultimo dono davvero prezioso perché segno della certezza della resurrezione.

Nato nella nostra città nel 1926 l'ingegner Fumagalli è stato soprattutto un grande imprenditore: dopo la laurea e alcune esperienze di insegnamento e nella libera professione entra nell'azienda fondata dal padre e la trasforma con infinita capacità, intuizione, preparazione, apertura al nuovo; la trasforma soprattutto con uno sguardo capace di andare oltre senza mai trascurare il fattore umano.



Nel 1987 Giulio Fumagalli viene nominato *"Cavaliere del Lavoro"*, un riconoscimento dettato dalla consapevolezza che sotto la sua guida davvero la "SOL" aveva fatto un enorme salto di qualità con l'utilizzo delle più

moderne tecnologie e mettendo a punto tecniche innovative che consentivano risparmi energetici e migliore qualità dei prodotti, un'azienda che allora offriva lavoro a oltre millecinquecento dipendenti. Una realtà grande e in continua espansione al cui vertice c'era una persona straordinaria che considerava davvero il lavoro come strumento per collaborare a un mondo migliore e che ha insegnato ai suoi figli e ai suoi nipoti la bellezza del lavoro nell'onestà, nell'impegno totale e nella disponibilità.

La fede, la famiglia, il lavoro, la disponibilità per tutti, l'amore per il bello: mi sembra che siano stati questi i valori che hanno ispirato la vita e la presenza di Giulio Fumagalli nella storia della nostra città. Una vita piena, una vita senza occasioni e tempo sprecati (questa la cosa che ha raccomandato prima ai figli e poi ai nipoti), una vita capace di aprirsi a tutti e di occupare ogni posto con impegno, signorilità, pacatezza, una vita capace di accogliere anche il dolore e trasformarlo in occasione di bene.

Al vertice per sette anni dell'"Associazione degli industriali di Monza e Brianza" ha saputo portare anche in questo prestigioso incarico la sua pacata signorilità, il suo modo di essere cordiale e semplice che riusciva a dire anche le verità più scomode addolcendole con un sorriso, il suo sorriso indescrivibile, la sua disponibilità, il suo grande amore per la bellezza che elevava a Dio.

Nel 1994, ai suoi tanti riconoscimenti, si aggiunge il *"Giovannino d'oro"*, l'onorificenza che premia i cittadini migliori, quelli che dimostrano un impegno grande per gli altri in ogni campo. Anche la nostra parrocchia, nel 2014, in occasione delle festa patronale, gli ha conferito la benemerenda *"Una vita per il Duomo"*, come grato riconoscimento per il suo prezioso, puntuale e rigoroso impegno ventennale come membro del Consiglio degli Affari Economici. Si è inoltre preso cura, per tredici anni, della Biblioteca Capitolare, impegnandosi a coordinare e a pubblicare la prestigiosa edizione italiana e inglese sulla Corona ferrea.

Chiunque abbia conosciuto l'ingegner Fumagalli ha



avuto la netta sensazione di trovarsi di fronte a *una persona straordinaria* che non faceva niente per sembrare tale, ma che anche per questo, forse proprio per questo, lasciava trasparire una forza, una autorevolezza senza pari, un desiderio immediato di entrare in contatto con lui e con il suo sorriso coinvolgente, disarmante. È sempre stato attento protagonista della vita sociale della città affiancando all'incessante impegno imprenditoriale un grande amore per

Monza, per il Duomo, per la Corona Ferrea, per ogni realtà bella che la nostra città ha in sé e che l'ingegner Fumagalli si è prodigato in ogni modo per riportare al primitivo splendore.

Alla sua famiglia, ai suoi nipoti, ai suoi bisnipoti (il figlio Aldo ne ha raccontato la commozione al sorriso della prima bisnipotina) cui gli altri testimonieranno la grandezza del nonno lascia un'eredità eccezionale come loro stessi hanno scritto: "Ci hai insegnato il valore della famiglia, del dovere, del lavoro, dell'aiuto al prossimo e dell'impegno civile", un'eredità che l'ingegner Fumagalli lascia anche all'intera città e a quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

L'ultimo regalo che Giulio Fumagalli ha voluto fare alla sua città è stata una meravigliosa musica di violino diffusa anche all'esterno del Duomo, sulla piazza mentre don Silvano celebrava l'eucaristia di commiato: intensa, vibrante, dolce ha sottolineato spazi di silenzio in cui davvero è stato facile ringraziare Dio per il dono di una persona come lui, perché l'ha fatto come un prodigio e gli ha concesso di testimoniare la sua tenerezza per tutti.

Molti, che pure non sapevano, si sono fermati sul sagrato per una preghiera.

Monza perde un grande testimone di valori, una persona appassionata di Cristo e quindi dei fratelli, un imprenditore geniale che non ha mai avuto paura di osare, una intelligenza acuta e sensibile, un innamorato della bellezza: Monza perde con l'ingegner Giulio Fumagalli un "galantuomo" sorridente e generoso e da oggi è più povera anche se, speriamo, consapevole di avere avuto un dono immenso cercherà di ricordarlo come lui avrebbe voluto o, meglio, come lui vorrebbe.

Bentornati a scuola

Gioia Sorteni

Nella seconda metà di agosto e nei primi giorni di settembre riguardo alla ripresa della scuola si sono ascoltate numerose polemiche piuttosto che concrete e verificabili proposte, capaci di affrontare l'emergenza sanitaria, aiutando tutti i protagonisti della nuova avventura educativa a offrire il proprio contributo, con serenità, prudenza, coraggio e condivisione. Il clima che emergeva era più simile a una gara di tiro al bersaglio, più teso a enfatizzare ciò che mancava invece di coordinare meglio l'esistente, coinvolgendo il più possibile tutte le forze e le strutture educative presenti sul territorio. Un'insegnante mamma di cinque figli ci ha raccontato il suo stato d'animo e il suo stile professionale ed educativo.

Che ansia quest'anno prima della ripresa scolastica! Ogni anno sono emozionata al pensiero di rivedere gli alunni della classe precedente e di conoscere i nuovi del primo anno, ma questa volta si aggiungono delle importanti novità: **il rientro in sicurezza!** Ce la faremo a garantire il distanziamento fisico, la mascherina correttamente posizionata a nascondere anche il naso, le mani igienizzate a dovere? Dove metteremo gli zaini? Le felpe e i giubbotti? Per fortuna la temperatura ci aiuta e per i cappotti e i giacconi ci organiz-

ancora: è rimasta all'orario pre Covid, perciò bisognerà tener d'occhio l'orologio o il chiacchiericcio della classe vicina. Non sarà difficile sentirlo dato che non dobbiamo chiudere le porte dell'aula per favorire il ricambio dell'aria; si sa che i banchi sono posizionati alla perfetta distanza di un metro tra le "rime buccali" dei ragazzi, a patto che non si muovano mai e che non si sognino di voltarsi indietro o di prendere, malauguratamente, un quaderno dallo zaino.

Il gran giorno è arrivato: la mascherina sul viso, l'igienizzazione delle mani, i ragazzi siedono al loro posto e io, tenendo un po' il fiato per passare tra la sedia stretta contro il muro e la cattedra, sono finalmente seduta nel mio spazio didattico, attenta a non muovermi troppo: guai a spostarsi dal bollino rosso indicato per terra. Eccoli lì i miei ragazzi, finalmente li vedo, possiamo togliere pure la mascherina: ogni paura svanisce, siamo ancora noi, i maschi un po' più alti, le femmine con un trucco leggero, negli occhi di tutti la gioia di ritrovarsi dal vero, non più dietro uno schermo. **"Ragazzi, vi ricordate l'ultima lezione di letteratura prima del lockdown?"** Sì, avevamo parlato della forza dello sguardo, di quanto sia molto difficile nascondere i nostri sentimenti quando ci guardiamo negli occhi; ecco, la mascherina ci costringe a fissare lo sguardo nel punto più bello del viso. Oggi è il primo giorno, non si fa proprio lezione, ma in fondo questo momento vale più di tante ore di sto-



zere con calma. La notte prima quasi non dormo al pensiero di non ricordarmi da quale delle quattro entrate dovrò presentarmi: mi ricorderò di percorrere solo ed esclusivamente la scala B? Ripasso nella mente, per l'entrata quasi ci sono, ma l'uscita è diversa perché cambio la classe; per fortuna ho solo due classi, ringrazio il buon Dio che non insegno religione perché la mia collega, di classi, ne ha 18! Però la campana non suonerà

ria o di letteratura, è il momento in cui parliamo di noi, ci raccontiamo l'esperienza passata da poco, la paura che ancora incombe.

Prima eravamo abituati a parlare molto tra noi perciò proviamo a ripartire da lì e *chiedo loro di pensare a quali doni si sono portati dietro dopo la lunga pausa tutti chiusi in casa*. I ragazzi intervengono e animano queste due ore con i loro racconti. Mentre ero sulla porta ad aspettare di entrare poco fa, dice un ragazzo, ero pieno di preoccupazioni, ma anche di felicità, non vedevo l'ora di tornare a scuola e di stare con i miei compagni; interviene un altro, dicendo che, nel *lockdown*, ha scoperto i veri amici: quelli che sono rimasti in contatto sempre, nei momenti di noia e fatica, compagni di videochiamate e di giochi al *computer*. Qualcuno, invece, racconta che il suo dono più grande è stato poter usare da solo la bicicletta perché da maggio i genitori hanno scoperto che è diventato più responsabile e così, finalmente, in sella alla bici, ha acquistato una nuova indipendenza e ha scoperto come è bello pedalare nel parco. Io, chiusa in casa, ho imparato il dono della pazienza, dice una ragazza, mentre l'ascolto mi commuovo perché so dove vive, in quel bilocale, tra fratelli e nipoti, sono forse in dodici; se lo porterà sempre dietro quel dono, e chissà quanto le sarà necessario nella sua vita di donna.



Poi chiedo ai ragazzi se hanno trovato *qualche vantaggio nella famosa "DaD", la didattica a distanza*. "Certo -mi rispondono- qualcosa di buono c'è sempre, prof.". Ecco un'altra bella lezione per me. "Io, per esempio, dice un ragazzo, ho imparato a stare più attento e a concentrarmi meglio nelle videolezioni. Mi piacerebbe, prof, che ci mandasse ancora gli audio di storia per sentirli più volte e studiare più in fretta".

"Io ho imparato a essere responsabile e autonoma, dice una ragazza, perché prima di accendere il *computer* dovevo sistemare la casa e stabilire i turni della preparazione del pranzo con mia sorella, dato che i miei lavoravano entrambi".

"È vero -aggiunge un altro- io ho conosciuto il mio fratellino, che, tra parentesi, ho scoperto pure simpatico, mentre prima non lo vedevo mai, preso com'ero dai miei impegni sportivi".

Le voci si accavallano: tutti vogliono intervenire perché le parole del compagno hanno fatto venire in mente altri esempi, mentre io penso, sorridendo, che in un soffio si sono cancellati i mesi lontani, siamo di nuovo qui a raccontarci la vita, a guardarci di nuovo negli occhi per crescere insieme. Penso, schiacciata tra il muro e la cattedra, che non ho più paura e che vorrei essere proprio dove sono: bentornata, scuola.



Il compito di ciascuno e di tutti nella sfida contro la pandemia

Luigi Losa

“Se fosse possibile dire: saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo, ma non è possibile; *oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità*. Si tratta di essere coraggiosi e fiduciosi al tempo stesso, si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà. Camminiamo insieme

personale e degli affetti più cari, e l'economia intesa in generale come benessere, modo di vivere, possibilità e opportunità di lavoro e di costruire percorsi e progetti di sviluppo per sé e per i propri cari, non ultime le giovani e future generazioni.

Il fatto stesso che la diffusione del virus stia avvenendo a livello globale accresce a dis-

misura la *difficoltà a immaginare il futuro*, a partire dalle prossime settimane e mesi. Allo stesso tempo acuisce in modo sempre più acuto il rimpianto, la nostalgia per la situazione precedente all'irruzione dirompente del Covid-19, nella “normalità” della nostra vita sino al febbraio scorso.

Proprio perché la criticità della situazione non solo perdura, ma non fa intravedere nemmeno la conclusione, la fine dell'incubo, l'uscita dal tunnel, da un lato *incominciamo per davvero a comprendere che il domani non sarà più uguale a ieri*, e non si tratta solo di un ossimoro, perché comunque vada dovremo fare i conti con conseguenze ancora tutte da valutare sotto ogni profilo, mentre dall'altro lato fatichiamo non poco a trovare non solo la ‘luce’ nel buio in cui siamo immersi, ma anche a immaginare il domani di ciascuno di noi e di tutti. Eppure è proprio questo lo sforzo che ci è richiesto oggi, come è accaduto in altri tempi ed epoche più o meno a noi vicine, in altri contesti e situazioni certamente, ma non meno problematiche, drammatiche, tragiche.

Gli anziani che ancora sono tra noi e che hanno vissuto da vicino e sulla propria pelle il tempo del secondo conflitto mondiale e che ancora possono raccontarcelo, potrebbero sicuramente insegnarci cosa voglia dire affrontare giorni, mesi e addirittura anni di paure, privazioni, dolori, distruzioni, miserie materiali e morali. Come hanno faticato, resistito, lottato perché la vita prima ancora che



perché l'avvenire appartiene in larga misura ancora a noi”. In un tempo sospeso e sicuramente inedito quanto drammatico come quello che stiamo vivendo le parole sopraccitate di Aldo Moro del febbraio del 1978, a poche settimane dal suo rapimento e successiva uccisione, risuonano se non proprio profetiche quanto meno provvidenziali. Nel senso che se pure non risolvono e/o dissolvono tutte le nostre incertezze, paure, ansie, dubbi, interrogativi quando non addirittura rancori, rifiuti, rivendicazioni etc., sicuramente ci ricordano e ci costringono ad affrontare la realtà per quella che ogni giorno ci si presenta davanti agli occhi, alla mente e persino al cuore.

La pandemia che stiamo attraversando è sicuramente *difficile prima di tutto da accettare*, ancor più se reiterata, come sta accadendo in queste settimane, ma quel che più ci interroga, inquieta e, perché negarlo, irrita, è da un lato la ricerca delle ragioni e delle responsabilità di quanto sta avvenendo e dall'altro lato l'incertezza più totale se non assoluta su cosa ci aspetta, sul quando, anzitutto, e sul come finirà. Sono in pericolo la salute,

la pace e la libertà avessero il sopravvento. Anche solo restando al *breve scorcio del primo ventennio del nuovo secolo e millennio* (è solo un caso che la pandemia sia scoppiata proprio nel 2020?) la cui soglia avevamo varcato con tante speranze ed entusiasmi, basterebbe ricordare come già nel 2001, praticamente all'indomani dei brindisi e dei fuochi d'artificio con i quali abbiamo salutato il capodanno del 2000, con l'attacco alle "Torri Gemelle" ci siamo dovuti misurare con la sfida del terrorismo planetario e le sue implicazioni politiche, sociali, economiche e ancor più religiose, una sfida prossima allo "scontro di civiltà" ancora non del tutto risolta. Pochi anni dopo, nel 2008, la squassante crisi economica pure essa globale i cui effetti e conseguenze non abbiamo ancora assorbito.

La pandemia rappresenta quindi *l'ennesimo punto di svolta nella storia dell'umanità* che è fatta, piaccia o no, da ciascuno di noi, ma che non può che essere affrontata insieme. L'immagine di papa Francesco che cammina solo in una piazza San Pietro buia e piovosa lo scorso 27 marzo è l'icona della sfida che ci attende: da quel luogo è risuonata alta e forte quell'affermazione per molti versi scontata, elementare, persino banale che *"nessuno si salva da solo"*. Un vero e proprio pilastro di una ricostruzione, un punto di partenza per il cammino che verrà e che inevitabilmente dovremo percorrere. Mettendo nella bisaccia o nello zaino che dir si voglia anzitutto *l'enciclica "Fratelli tutti"*, dello stesso Pontefice, nata prima e conclusa poi con la pandemia, e il cui titolo dice già tutta la verità essenziale del nostro essere ovvero che non siamo unici e, fortunatamente, non soli. Per camminare senza inciampi e soprattutto avendo via via chiari gli obiettivi e le mete da raggiungere a partire dalle difficoltà dell'oggi, abbiamo bisogno come non mai anche di quella "sapienza" che l'arcivescovo Mario Delpini ha posto al centro

della sua proposta pastorale di questo e del prossimo anno *"Infonda Dio sapienza nel cuore"*, aggiungendovi in modo quasi lapidario, ma quanto mai significativo e monitivo "Si può evitare di essere stolti".

Infine può essere di particolare aiuto a comprendere quanto sta accadendo non fermanoci alla commiserazione, alla rivendicazione, alla nostalgia già citata o peggio alla disperazione, ma leggendo anche nella pandemia i "segni dei tempi" non solo evangelici, ma anche della storia, l'articolata quanto intelligente analisi di Chiara Giaccardi e Mauro Maggatti, entrambi docenti di sociologia dell'Università Cattolica di Milano, raccolta nel volume "Nella fine è l'inizio. In che mondo vivremo" edito da "il Mulino". Al di là della loro qualifica di studiosi con molte pubblicazioni, titoli e incarichi al loro attivo, Chiara e Mauro sono sposati e genitori di sei figli e proprio per questo testimoni autorevoli della possibilità nella difficoltà di immaginare un futuro per sé e per loro a partire dall'essere famiglia.

Proprio per la situazione che stiamo tuttora vivendo e che ci mette, volenti o nolenti, sicuramente più tempo a disposizione privandoci di alcune abituali attività, potremmo davvero approfittarne per riflettere e ripensare, ma soprattutto immaginare, a partire dai tre testi citati, il domani che ci attende e che ci appartiene in ogni caso, con la consapevolezza che ciascuno di noi avrà un posto, un ruolo, un compito da svolgere, insieme agli altri.



Benedizione della facciata restaurata e festa del beato Luigi Talamoni

Angelo Maria Longoni

Una domenica speciale lo scorso 4 ottobre. La facciata del Duomo liberata dai ponteggi brillava nel sole del mattino. La tenue luce di ottobre sembrava smentire le previsioni delle



ore precedenti che confermavano l'ondata di maltempo che stava colpendo buona parte del Nord Italia. Gli esperti, però, non avevano dubbi tanto che in piazza Trento e Trieste era stata preventivamente cancellata la manifestazione musicale che era prevista nel pomeriggio. La pioggia ha incominciato a cadere su Monza poco prima delle 17 quando in centro era in pieno svolgimento la passeggiata domenicale e in piazza Duomo, Protezione Civile e Forze dell'ordine, stavano mettendo a punto gli ultimi preparativi per accogliere monsignor Delpini.

L'umidità tipicamente autunnale e il freddo che cominciava a rendersi fastidioso hanno convinto diversi fedeli a prendere posto in Duomo molto prima dell'inizio della celebrazione, quando nella Basilica erano ancora in corso le ultime visite della giornata alla cappella di Teodolinda e qualche turista di passaggio, cellulare alla mano, scattava fotografie. Poi è cominciata l'attesa: il Duomo, seppur con i posti limitati nel rispetto delle normative anti-Covid, andava sempre più popolandosi.

Sono arrivati, tra gli altri, il sindaco Dario Allevi, il prefetto Patrizia Palmisani, gli assessori Massimiliano Longo e Pier Franco Maffè, i rappresentanti delle Forze dell'Ordine, gli agenti della Polizia Municipale con il gonfalone della nostra città.

Alcuni fedeli hanno preferito rimanere sul sagrato per vedere da vicino l'ingresso ufficiale del nostro Arcivescovo e ammirare l'eleganza degli alabardieri del Duomo. *Poco prima delle 18 il portone centrale si è aperto* e tra le navate è arrivata, amplificata dai microfoni, la voce di monsignor Delpini, fermo davanti alla facciata restaurata in un momento in cui anche la pioggia pareva essersi concessa una tregua per permettere al massimo rappresentante

della nostra diocesi di impartire la benedizione a un capolavoro di arte e di fede, dove "si riconosce la presenza del Signore ed è possibile incontrarlo e lodarlo ogni giorno".

Sua Eccellenza, invocando l'intercessione di san Giovanni Battista e del beato Talamoni, ha rivolto una preghiera: "guarda, o Signore, i tuoi figli in questo tempio spirituale, luogo di incontro con Te e con i fratelli, dove accogliere i doni dello Spirito Santo e annunciare il Vangelo".

Dopodiché l'Arcivescovo ha fatto il suo *ingresso in Duomo* salutando con un sorriso spon-

taneo e sincero i fedeli. Nel suo messaggio di benvenuto e di ringraziamento, monsignor Silvano Provasi ha ricordato la duplice ricorrenza della benedizione della facciata e della festa dedicata al beato Luigi Talamoni, patrono della provincia di Monza e Brianza. "Rendiamo grazie al Signore per il compimento dei lavori della facciata in questo momento difficile in cui vi è il pericolo di non potere gustare il buono e il bello. Diffuso e commosso è stato lo stupore delle persone





che, in questi giorni, di giorno e di sera, si sono fermate sulla piazza ad ammirare la bellezza di questa facciata". L'Arciprete ha voluto ringraziare personalmente chi ha lavorato, chi ha collaborato e chi ha sostenuto economicamente l'opera senza dimenticare la spinta e l'impulso dati da don Dino "che ci guarda dall'alto". Anche monsignor Delpini ha voluto sottolineare la magnificenza del Duomo restaurato rivelando che diverse volte in precedenza era passato da Monza. "Così bello, però, il Duomo non lo avevo mai visto - ha sottolineato - e il restauro non è solo il recupero del passato, ma è anche la bellezza stupefacente del nuovo che rende più efficace l'opera compiuta". Si è augurato, alla vigilia della visita pastorale nella nostra città, di vedere "non solo chiese belle, ma anche comunità belle". Nella giornata di domenica 4 ottobre, nella nostra diocesi, si è celebrata la "Domenica dell'ulivo" e, al termine della liturgia eucaristica, Sua Eccellenza ha benedetto l'ulivo come segno di speranza e messaggio di pace

ricordando "la colomba di Noè che con un ramoscello d'ulivo nel becco annuncia la fine del diluvio. Nel tempo che abbiamo vissuto l'epidemia ha devastato la terra e sconvolto la vita della gente. Abbiamo atteso segni della fine del dramma. La benedizione dell'ulivo è occasione per un annuncio di pace, di ripresa fiduciosa, di augurio che può raggiungere tutte le case". Come è ormai tradizione, prima di concluder la cerimonia, l'Ar-

civescovo, i sacerdoti concelebranti, le autorità civili e militari si sono recati a rendere omaggio all'altare del beato Talamoni, il beato monzese più volte citato da Delpini come esempio di uomo di Chiesa, di carità, di misericordia e di impegno civile, esempio luminoso di come sia possibile e urgente, soprattutto in questo tempo non facile, ma ricco di promesse, armonizzare gli impegni che animano il nostro quotidiano: la famiglia, il lavoro, la festa e la cura del bene comune.



La visita pastorale

don Carlo Crotti

Domenica 4 ottobre, con una solenne celebrazione eucaristica, dopo la benedizione alla facciata restaurata del Duomo, l'Arcivescovo ha aperto la visita pastorale che lo condurrà in tutte le comunità e le parrocchie del nostro Decanato. È un momento importante nella vita cristiana delle comunità del territorio e possono essere opportune alcune indicazioni sul significato e sul valore della visita pastorale del vescovo.

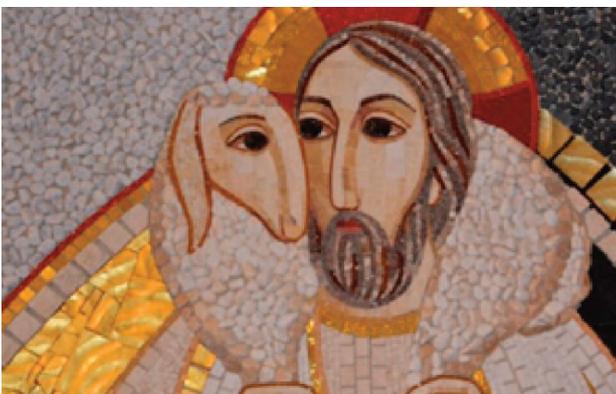
La tradizione delle visite pastorali è molto antica e risale ai tempi apostolici. I primi visitatori delle comunità furono Tito e Timoteo, inviati da san Paolo alle comunità da lui fondate rispettivamente a Creta e a Efeso. Per esempio, nella lettera a Tito Paolo scrive: "Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbiteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato... Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non colletrico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, fedele alla Parola, degno di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare, con la sua sana dottrina, e di confutare i suoi oppositori" (Tt. 1, 5-9).

Indicazioni analoghe san Paolo le suggerisce anche al discepolo Timoteo cui affida la visita

sostenere la fede e animare la disciplina ecclesiastica. Finché si giunge al **Concilio di Trento**, che nella XXIV sessione dei suoi lavori (1563) fa obbligo ai vescovi di residenza nella loro diocesi e di visita pastorale metodica alle comunità della loro Chiesa. Per quanto riguarda la nostra Chiesa ambrosiana diventa importante l'episco-



pato di **san Carlo Borromeo**, che fece un punto centrale del suo ministero l'esecuzione dei decreti dottrinali e disciplinari stabiliti dal Concilio di Trento. San Carlo **visitò il nostro Decanato** per ben tre volte dando disposizioni relative alla vita cristiana, al culto, alle strutture pastorali e per una serena vita sociale. Dopo san Carlo, furono molti i vescovi milanesi che visitarono le parrocchie della città di Monza: il cardinal Federico Borromeo, il cardinal Romilli, il cardinal Monti e altri. Anche se purtroppo, nei secoli XVIII e XIX, le visite pastorali furono quasi assenti. Si dovette arrivare all'episcopato del cardinal Andrea Ferrari che visitò per ben tre volte il Decanato di Monza. Dopo di lui, tutti i vescovi di Milano, obbedienti alle disposizioni del Concilio di Trento, effettuarono regolarmente la visita pastorale, anche se in forme diverse.



alla Chiesa di Efeso (cfr. 1Tm. 1, 3-4).

La tradizione della visita pastorale nel corso dei secoli è **andata quasi scomparendo nella storia** e nella vita della Chiesa occidentale. Sono infatti rari i documenti di vescovi che si recavano nelle comunità cristiane della diocesi loro affidata, per

Nel 1983, dopo il Concilio Vaticano II, è stato rivisto il Codice di Diritto Canonico che al canone 396 stabilisce: “Il vescovo è tenuto all’obbligo di visitare ogni anno la diocesi, o tutta o in parte, in modo da visitare tutta la diocesi almeno ogni cinque anni, o personalmente oppure, se è legittimamente impedito, tramite il Vescovo coadiutore, o l’ausiliare, o il Vicario generale e episcopale, o un altro presbitero”. È proprio per ubbidienza a questa saggia legge della Chiesa che oggi l’arcivescovo Delpini viene tra noi per animare la nostra fede, per verificare la comunione pastorale, per sostenerci nelle difficoltà che il tempo presente procura alla vita delle



Vangelo di Giovanni: “Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre e do la mia vita per le pecore.

E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso.

Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comandamento che ho ricevuto dal Padre mio” (Gv. 10, 14-18).

Se questo è lo spirito che anima la visita del vescovo alle nostre comunità, questo deve essere anche l’atteggiamento che deve animare l’incontro con lui: è il successore degli Apostoli, è il testimone di Cristo risorto, è il padre nella fede che viene a incontrarci per sostenere la nostra adesione a Cristo, per aiutarci a essere a nostra volta testimoni di speranza in questo momento storico, soprattutto nei confronti dei fratelli e delle sorelle che vivono esperienze di solitudine, di povertà, di fragilità e di fatica.



nostre comunità cristiane. Alla luce di queste considerazioni storico-giuridiche, risulta **chiara l’anima della visita pastorale del vescovo alle comunità della Chiesa**

affidata alla sua responsabilità di successore degli Apostoli: è l’imitazione di Cristo buon Pastore. Ascoltiamo le sue parole nel capitolo X del

Se qualche lettore volesse **porre domande o avanzare osservazioni** in merito al contenuto di questa rubrica o più in generale su questioni attinenti la vita di fede, può scrivere al seguente indirizzo:

Il Duomo – **Via Canonica 8** – 20900 Monza oppure a **info@duomomonza.it**
Sarà nostra premura inoltrare a don Carlo Crotti tali richieste. La redazione

L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITÀ

Signorini Ambramaria
Ascrizzi Pizzo Sara Elise
Franchiolla Sofia
Gavazzi Sara
Mastroni Filippo
Gambazza Niccolò
Maggioni Biancamaria
Matonti Elia
Scarpino Federico
Spera Carolina Luce
Guagenti Caterina
Pacchetti Alessio
Ripamonti Noah
Tresca Lavinia Sofia
Beretta Marchesi Lucrezia
Veizaga Castilla Gaia Alessia
Indelicato Luciano

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Picco Alberto e Malacrida Chiara

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Canzi Pier Maria
Guzzetti Gian Paolo
Dorigo Loreta
Ghedini Teolinda Erminia
Fumagalli Romario Giulio Francesco
Casati Piera
Tatone Silvia
Viale Cristiano
Oggioni Ambrogio
Malfatti Elena
Campolmi Cesare
Gariboldi Enrica Maria
Caimi Emilia Maria

CALENDARIO

20 – 22 novembre

GIORNATE EUCARISTICHE

VENERDÌ ore 10 S. Messa ed esposizione del Ss. Sacramento
ore 16 Esposizione del Ss. Sacramento e preghiera guidata
ore 18 Vespri e riposizione del Ss. Sacramento
SABATO ore 18 S. Messa, segue adorazione fino alle ore 19.30
DOMENICA ore 16 Adorazione Eucaristica
ore 17 Vespri e benedizione con il Ss. Sacramento

DOMENICA 20 dicembre

L'Arcivescovo S. E. Mons. MARIO DELPINI

è in **visita pastorale** nella nostra parrocchia

ore 10 L'Arcivescovo arriva nella chiesa di S. Pietro martire
e incontra le famiglie dei ragazzi dell'iniziazione cristiana.
Segue la S. Messa per genitori e ragazzi
ore 10.30 Presiede la S. Messa in Duomo e, al termine,
consegna ai nonni la regola di vita
ore 12.15 Incontra il Consiglio Pastorale

Anche il numero di ottobre/novembre de "Il Duomo", in questo periodo di emergenza sanitaria, non essendo possibile stamparlo e distribuirlo in modo cartaceo, lo abbiamo solo inserito nel nostro sito parrocchiale: vedi www.duomomonza.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Deveoop S.r.l.
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)